BREVE
RELAZIONE
DELLA
MADONNA
DELL'
IMPRUNETA

Estratta da un Libro, intitolato Relazione del Contagio stato in Firenze l'Anno 1630. e 1633 del Signor Francesco Rondinelli Gentiluomo Fiorentino.

DEDICATA

All'Illustriss. Sig. e Pron Col. il Sig.

FRANCESCO UBALDINI

Degnissimo Pievano di S. Maria all'Impruneta.

In Firenze, per Anton Maria Albizzini da S. Maria in Campo, all'Insegna del Sole
Con Licenza de' Super. 1711.

Illustriss. Sig. Sig. e Pron Col.

EGli è molto ben noto a V.S. Illustriss. in particolare, che l' aver Moisè posto per comandamento Divino nel più santo luogo del Tabernacolo mobile da lui fatto le due gran Statue rappresentanti due Cherubini, segno manifesto egli fu, di quanto approvi Iddio le Immagini de' suoi più cari per i Santuarij. Che però in disegnando codesti Popoli una Chiesa con Battesimo in onore della Vergine Madre sul Monte S. Maria, maraviglia non è, che col prodigio, che in questo Libretto si narrerà, vi si trovasse costì la tanto venerabile Immagine di Maria sempre Vergine, che esposta alla

pubblica adorazione è divenuta così approvando la Provvidenza Divina, l'Avvocata della Città di Firenze, e di tutto il suo Contado. Onde avvenuto è per tanti secoli, che non contento il Popolo Fiorentino di venir ad adorarla dentro a codeste sacre Pareti, ha voluto ancora portarsela tante, e tante volte, come in trionfo, alla Città, per ivi tributarle i devoti suoi ossequj, e lodi. E perchè simil Pietà verso di essa rifiorisce in questi dì, ho giudicato non disdicevole il rimettere sotto l'occhio della presente Divozione ancor le passate, perchè si animi maggiormente; E tutto questo racconto raccomandarlo alla Protezzione di V. S. Illustriss. a cui S. D. M. raccomandò il Santuario, e conseguentemente la santa Immagine. E pieno d'ossequio mi dedico

Di V. S. Illustriss.

Umiliss. e Obbligatiss. Serv.
Anton Maria Albizzini.

' Particolare effetto di tutte le avversità, che gli uomini si rivoltino a Dio, i quali nelle cose prospere lusingati dal senso si immergono negli affetti terreni; ma subito, che il Cielo si oscura, e questa scena della Vita muta faccia, e diviene di allegra infelice, allora eglino rivolgendosi alla religione, raddoppiano le preghiere, moltiplicano i voti, e sentendosi oppressi dalla gravezza de i mali, nè trovando rimedio quaggiù in Terra, bisogna, che alzino gli occhi al Cielo, ove sta riposta la medicina, ed il rimedio a ciascuna infermità; e perchè il più delle volte le nostre colpe con la loro bruttezza rendono indegni i nostri preghi di essere esauditi da quell' immensa purità, e bellezza di Dio: ha egli, come Padre amorevole, voluto darci un' Avvocata, che pigliando queste preci, e aggiugnendovi le sue, le renda degne d'ottenere quanto desideriamo. Quindi è, che per particolar Provvidenza Divina non si ritrova Città, ma nè anco picciolo Castel-

lo, o Villa, ove non sia qualche Immagine miracolosa della Vergine, perchè essendo in tutti i luoghi e bisogni, e miserie quasi senza numero, sia ancora in ciascuno il rimedio, e l'antidoto, ove ricorrendo gli afflitti, e i tribolati, divengano allegri, e giocondi; onde avendo Iddio posto questo luogo di refugio alla Città di Firenze nella Chiesa della Nunziata, ha voluto ancora arricchire il Contado con simil tesoro, quale è la Madonna dell' Impruneta, cotanto celebre ne i tempi andati, per le continue grazie, che ne' suoi bisogni ha sempre ottenuto questa Città, onde per l'Italia correva un Proverbio, i Fiorentini avere una Madonna, la quale faceva a lor modo: e quello, che i nostri Padri ci raccontavano, e che leggiamo nell' Istorie, ora abbiamo con i proprj orecchi sentito, e con i proprj occhi veduto, quando l'Anno 1633. riaccesasi di nuovo la Peste, e minacciando un grandissimo incendio, condottasi questa Immagine in Firenze, la Vergine stillando una goccia del suo purissimo Latte ha smorzato il fuoco del contagio, e fatto rimettere la spada nel fodero all'Angelo esterminatore, questo; oltre l'esperienza, pare che venga ancora confermato dal seguente caso, che se sia stata cosa soprannaturale, o naturale non affermiamo, lasciandolo in quel grado, che egli è;

non abbiamo però voluto tralasciarlo, per essere stato motivo di molto frutto. Racconta adunque un Religioso molto grave, di bontà, e di dottrina non ordinaria, all'attestazione del quale sarebbe imprudenza il non credere; che una persona, non specificando se era donna, o uomo, nè suo penitente, o d'altri, ma di molta perfezzione di vita, mentre che nel principio di questa seconda peste porgeva caldissime preghiere a Dio, che ci liberasse, vedde un' Angelo con un'acutissima spada, e tagliente, il quale tirava spessi colpi a questa Città, ma che la Vergine interponendosi con il suo Manto, ne riparava molti, ed intanto udì una voce, che diceva, come bisognava offerire ancora il Sangue di Cristo. Questa persona per la prima volta reputandola forse o illusione, o immaginazione, non ne fece motto con niuno, se non che dopo la venuta della Madonna dell'Impruneta in Firenze, facendo di nuovo Orazione per il medesimo effetto, vedde la medesima Visione dell'Angelo, che ci feriva, ma che la Madre di Dio riparava assai più colpi di prima; udì la stessa voce, che bisognava ancora offerire il Sangue di Cristo, aggiungendo, che pregassero Dio gli amici, e non i nimici: alla seconda volta le parve bene di conferire il tutto a quel Religioso, il quale, esaminato il fat

 to,

to, e conoſcendo le qualità della perſona, ed inſieme conſiderando, che quando foſſe ſtato ſogno, o propria immaginazione, l'effetto che ne riuſciva era buono, ne fece conſapevoli i Superiori: onde il Magiſtrato della Sanità diede mille ſcudi in due volte, diſtribuendoli 500. per volta a più Chieſe, che diceſſero tante Meſſe, che aſceſero al numero di 10500. e 500. ſcudi di limoſina diede a 14. Conventi di povere Monache, a chi 50. e a chi 25. ſcudi, acciocchè per 40. giorni in ciaſcuno due di eſſe a vicenda ſteſſero continuamente in orazione il giorno, e la notte, e così queſta Quarantena ſpirituale ne otteneſſe la ſanità, la quale avendo noi ricevuta per l'interceſſione della Vergine, nel venire dell'Immagine di Santa Maria Impruneta, eſſendoſi la Città allora raccomandata con fiducia, e fervore non ordinario, con aver' ottenuta la deſiderata grazia della ſalute, ricerca il debito di noſtro ufizio, avendo raccontato minutamente tutti gli altri rimedj, che narriamo ancora queſto diligentemente, eſſendoſi condotta in Firenze con devozione, e decoro ſtraordinario: e per eccitare in altri biſogni la confidenza dei noſtri poſteri, raccorremo ancora per quanto ci ſarà poſſibile tutte l'altre volte, che l'è ſtata portata in Firenze, e l'occaſione inſieme con l'effetto ſeguirono;

e per maggiore intelligenza, il modo come ella fu ritrovata. Servirà questo per qualche parte di rendimento di grazie, perchè avendo varie Compagnie, e altre persone offerto a questa Madonna regali, e doni, non sarà per mio avviso discaro alla Vergine, che le sia presentata questa Storietta, benchè scritta da mano peccatrice, e immonda, ove si raccontino le maraviglie, e le misericordie operate in benefizio nostro. Così come singolare fra molte prerogative di questa miracolosa Immagine è, che in tante centinaia d'Anni sia sempre stata nascosa, nè ci sia memoria, che alcuno l'abbia mai veduta, così ancora è oscuro il modo, e il tempo, che ella fosse ritrovata. La tradizione più comune vuole, che il negozio passasse in questa maniera; Volevano quei popoli fare una Chiesa con battesimo in onore della Vergine in sul Monte S. Maria, e messo mano all' opera, quanto il giorno muravano, altrettanto rovinava la notte: seguitato per alcuni giorni questo prodigio, s'accorsero, che non era voler di Dio, che si edificasse in quel luogo la Chiesa: onde lasciata stare la Fabbrica, e consigliandosi con il Prelato, e con uomini di santa vita, aggiungendo all'orazione il digiuno, si risolverono di cercare la volontà di Dio in questo modo. Presero due Giovenchi non domi, ed ap-

piccatogli al giogo alcune pietre, risolverono, mossi dall' esempio dell' Arca del Testamento vecchio, che dove si fermassero, quivi sarebbe il luogo eletto da Dio per edificar la Chiesa; i Giovenchi strascicando le pietre, arrivati dal Monte in quel Piano, in un tratto si posarono: onde i circostanti ripieni di grandissima allegrezza, ringraziando Iddio, si diedero a cavare i fondamenti della Fabbrica, quale conoscevano molto bene, che sarebbe non caduca, come la prima, ma stabile, e permanente; ed ecco, mentre uno di quei Manovali lavora di forza, si ode una voce simile a quella, che esce da chi si rammarica, onde maravigliandosi corsero quivi, e ricercato con diligenza che cosa fosse, trovarono questa Immagine, la quale si crede per molti, che sia di terra cotta, con il Figliuolo in braccio, e facilmente rilievo, con uno scalfitto nella fronte, cagionatole dalla percossa di quello, che cavava i fondamenti, al qual colpo si sentì la voce lagnarsi; era preceduto a questo in quel paese grandissima penuria di acqua, onde mossi da ispirazione Divina, portarono a processione la miracolosa Immagine di nuovo ritrovata, e subito venne un' abbondantissima pioggia, quasi volendo dimostrarne Iddio, che di quivi aveva continuamente à venire in tutti i nostri bisogni pioggia di

gra-

grazie abbondantissima. Questa tradizione vien confermata da un Marmo di basso rilievo antichissimo, il quale è sotto al Tabernacolo della Madonna; dove è scolpito il ritrovamento di essa nella maniera, che abbiamo raccontato. Oltre a questo la Compagnia dell'Impruneta va ogn' Anno la terza Festa di Pasqua a visitare il luogo detto Bisonica, lontano un miglio dalla Pieve, ove stava il Romito, al quale domandarono consiglio, vedendo, che la notte rovinava, quanto si era fabbricato il giorno. Ritrovato adunque da quei popoli un tesoro così grande, pieni tutti di indicibile contentezza, seguitarono la fabbrica, e finità che l'ebbero, riposero l'Immagine nella nuova Chiesa, la quale con titolo di Pieve, e Padronato della nobilissima famiglia de' Buondelmonti, insieme con dieci Cappelle, una delle quali è fondata con quest' obbligo, che il Cappellano pro tempore, in occasione di contagio, deva esporsi per ministrare i Sacramenti a gli infetti di quel Piviere: queste Cappelle insieme con il Canonicato del Duomo, ed una Commenda della Religione di Malta furono smembrate con autorità Apostolica, come di sotto si dirà, dalle Rendite della Pieve conciossiacosachè, essendo per la sua ricchezza desiderata da molti, ne nascevano spesso de i romori, e delle discordie, in

ma-

maniera, che l'Anno 1331. la Città stette interdetta lo spazio di 19. mesi, ma scemata la dote, scema ancora il numero di quelli, che pretendono la sposa. Chiesa veramente insigne per questa Immagine, e per i Privilegj, i quali le sono stati conceduti da molti Pontefici. Fra gli altri Papa Niccola II. concesse al Piovano dell'Impruneta di poter conferire a suo beneplacito molte Chiese convicine, fino al numero di 21. in circa. Questo Pontefice avanti nominato Gherardo, e Vescovo di Firenze, vi fu eletto Papa nel 1058. e vi morì l'anno 1060. Uomo di santissima vita; onde riferisce S. Pietro Damiano, che non passò mai giorno, dopo la sua assunzione al Papato, che egli non lavasse i piedi a 12. Poveri: questo Privilegio fu dipoi confermato da Papa Adriano IV. l'anno 1156. per Bolla data in Roma il dì 21. di Dicembre, sottoscritta da 14. Cardinali: il medesimo fecero Gregorio IX. Niccola III. e Niccola IV. con un'altra Bolla data in Civitavecchia l'anno 1291. sottoscritta da 12. Cardinali. Paolo II. l'anno 1465. a' 28. di Luglio, essendo Piovano messer Antonio delli Agli, che poi fu Vescovo di Volterra, concede, che delle Rendite della Pieve si fondino nove Cappelle, con obbligo, che i Cappellani dichino in Coro tutte l'ore, così il giorno, come la notte, e che non possino

sino esser presentati se non Sacerdoti, o abili a potere in capo all' anno ordinarsi a Messa, ed uno di loro insegni cantare, e gramatica.

Sisto IV. l' Anno 1475. a' 29. di Febbraio, conferma la detta Fondazione di Cappelle: e di più concede, che dell' entrate della Pieve si fondi un Canonicato in S. Maria del Fiore, ed una Commenda di Malta, della quale il primo Commendatore fu messer Bernardo delli Agli, obbligando l' uno, e l' altro ad andare il giorno dell' Assunzione all' Impruneta, e portare 2. Ceri, che pesino 4. libbre, e quando la Madonna viene in Firenze, il Canonico, ed il Commendatore devano mettere nel mezzo il Piovano, e quando se ne và, accompagnarlo sino alla Porta.

Giulio II. per Breve spedito in Roma a' 9. di Dicembre 1511. conferma l'Opera dell' Impruneta, e la fa membro da per se, con obbligo di tener conto di tutte le oblazioni fatte alla Madonna, mettendo pena di scomunica riservata al Papa, se si impiegassero in altre cose, che per ornamento, e benefizio della Chiesa. Determina ancora il numero degli Operai, cioè il Piovano, due Cappellani, quattro della Famiglia de' Buondelmonti, due del Popolo dell' Impruneta, ed un Camarlingo; i quali devano durare un' Anno.

Leo-

Leone X. per suo Breve spedito a' 26. di Gennaio 1515. mentre egli era in Firenze concede Indulgenza di mille anni, e mille quarantene, da durare ancora nell' Anno Santo, a tutti quelli, che confessati solamente, visiteranno la Chiesa di S. Maria Impruneta tutte le Domeniche di Maggio, e le prime di qualsivoglia Mese, tutte le Feste della Madonna, ed il giorno della Natività, Resurrezione, e Ascensione del Signore, il Venerdì Santo, e il dì della Sacra di quella Chiesa, che è a' 3. di Gennaio, ottava di San Gio: Evangelista; ed è degno di considerazione l'affetto, con il quale il Pontefice parla di questa Immagine, dicendo queste parole: *Ad quam nos in minoribus constituti, etiam ab ineunte ætate, maximam reverentiam, & devotionem semper habuimus, prout habemus.*

Il giorno della Dedicazione della Chiesa si cava da un Marmo antichissimo, che è nella facciata di fuori vicino alla Porta; il quale essendo di caratteri antichi, con varie abbreviature, ha ricevute molte, e varie interpretazioni; a noi è paruta questa la più probabile, e che dica meglio; *Dedicatio huius Ecclesię tertio nonas Ianuarii, Anno Dominicæ Incarnationis quinquagesimo quarto post mille, indictione nona per manus Umberti Archiepiscopi missi à Nicolao Papa.* E dal vedere, che il Ponte-

tefice mandi un' Arcivescovo a consecrar la Chiesa, si cava la stima, e la venerazione, che in quei tempi si faceva di questa Immagine, il che si raccoglie ancora dalle parole di Pio II. nel Libro secondo de' suoi Commentarj, ove egli dice così: *In Agro Florentino Virginis Imago est, quam mira religione populi venerantur, tamquam pluvia, serenitatisque donatricem cùm necessitas ingruit: dives Templum illic est, & assiduis mortalium votis insigne.* Ed il concorso de' Popoli, e i frequenti miracoli non essersi mai interrotti, ma sempre aver continuato, lo raccolghiamo dalle parole di Monsignor Altoviti Arcivescovo di Firenze, il quale nella Visita della Diocesi fatta l' Anno 1568. parlando della Chiesa dell' Impruneta, dice così: *In ea adest Cappellania, in qua consistit Tabernaculum B. V. vulgariter nuncupata dell' Impruneta, depictum, ut fertur, à S. Luca, maxime, & antiquissima devotionis, ad quam multitudo populorum undique preteritis temporibus confluxere, & quotidie confluunt, plurimis, ac maximis editis miraculis, & nunquam discooperitur, sed tantum aperitur Tabernaculum, in quo sita est dicta Imago; & Cappellania predicta est valde dives, & ornata, & rebus omnibus necessariis ad divinum cultum apprime instructa, & plurima lāpades retinentur accensæ et plurima vota diversarum gratiarum apponuntur, & miraculis denique clarescit.*

Questo testimonio viene sufficientemente confermato dalle grazie, che del continuo si è degnata la Vergine di intercedere alla nostra Città, quando ne' suoi più gravi bisogni si è a Lei con fiducia raccomandata; e perchè la memoria di queste misericordie si conservi, siamo andati raccogliendo gran parte delle Traslazioni di questa Immagine, acciocchè i nostri posteri ammaestrati dalli esempi antichi, sappiano nelle calamità gravi dove ricorrere sicuramente.

La più antica memoria della sua venuta, la quale abbiamo ritrovato, fu l'Anno 1354. ne' primi giorni del Gonfalonierato di Mario de' Medici, quando si condusse, per essere stata tanta aridità, che per tre mesi continui, cioè Febbraio, Marzo, e Aprile non era piovuto pure una gocciola. Andolle incontro gran Processione, con quasi tutte le Reliquie, i Priori, ed il Vescovo, e tutti li Ufizi della Città, e gran parte del Popolo, sino fuor della Porta. Fu portata fino a San Giovanni dalla Famiglia de' Buondelmonti, e dopo tre giorni ricondotta all' Impruneta. Nel primo giorno continovò la Processione, nel secondo il Cielo si riempiè di nuvoli, nel terzo cominciò a stillare minutamente, ed il quarto a piovere abbondantemente; la qual' acqua seguitando minuta, e cheta per sette giorni, s'im-

s'impinguò di modo la Terra, che dove si temeva di sterilità, fu l' Anno ubertoso, e fertile d'ogni frutto. Da questo tempo non ci è memoria, che Ella venisse in Firenze, se non l' Anno 1406. a' 13. di Ottobre, in ringraziamento dell' acquisto fatto di Pisa, che passati 6. mesi d'assedio, per la fame s'arrese: ne fu preso il possesso a'9. di Ottobre da Gino Capponi, e Bartolommeo Corbinelli, due de i dieci della guerra; e la Tavola fu condotta nella Chiesa di S. Giovanni, ove si cantò una solennissima Messa.

L'Anno 1417. per impetrare la serenità, essendo stata lunga pioggia, fu decretato da' SS. Priori, e Collegi, doversi condurre il Tabernacolo di S. Maria Impruneta, e che da i principali Magistrati, quando arrivasse alla Porta, fossero offerti molti Doppieri, e Torce, facendola accompagnare con essi accesi fino alla Chiesa Cattedrale; e mentre stette nella Città, e così infino alla sua partenza: la qual Tavola nel 1422. di Dicembre ci ritornò; e così d'Ottobre 1423. E adì 8. di Giugno 1432. giorno della Pentecoste, si condusse di nuovo in Firenze; essendo la Città travagliata gagliardamente da' Senesi: e l' Imperadore Sigismondo ritrovandosi in Lucca, oltre a una gran carestia, per valere il grano soldi 55. lo staio. In questi bisogni Iddio ispirò a una Fanciul-

ciulla, la quale ſtava in borgo S. Niccolò, che diceſſe al Prete della Chieſa, che ſi ordinaſſe Proceſſione per dieci giorni, come ſi fece: La prima fu a Mont'Oliveto, la ſeconda à S.Giorgio fuor della Porta a S. Piergattolini, la terza a S. Miniato al Monte, la quarta al Paradiſo, e il dì venne la nuova della Vittoria, la quinta alla Porta alla Giuſtizia dal Tempio, e la ſeſta a S. Salvi, la ſettima a S. Gallo, e l' ottava alla Porta a Faenza, il nono dì fu quando ci venne la Madonna, ſi posò in Piazza, ove in ringhiera ſi fece un' Altare, e ſi diſſe Meſſa, con tanto Popolo, che vi erano circa 40. mila perſone, poi ſi portò per la Città, e ſi offerirono cinque Prigioni, in ringraziamento della Vittoria, la quale ſi ottenne per Interceſſione della Vergine: la battaglia durò 8. ore, seguì fra S. Romano, e Caſtel del Boſco: Generale de' Fiorentini era Niccolò da Tolentino, e de'Saneſi Bernardino della Carda: ſi preſero 1500. Cavalli de'nemici, e ſi fecero 160. prigioni di taglia.

Il medeſim'Anno 1432. del meſe di Dicembre, eſſendo ſtata gran pioggia, e tempo cattivo, fu ordinata una Proceſſione di nove giorni: il primo ſi andò al Carmine, il ſecondo a S.Spirito, il terzo a S. Croce, il quarto a S. Piero Scheraggio, il quinto a Ogniſſanti, il ſeſto a S. Lorenzo,

zo, il settimo a S. Pier Maggiore, l'ottavo a S. Maria Novella, e il nono a S. Maria del Fiore, che fu il giorno avanti la vigilia di Natale in Martedì, e guardossi come Pasqua, e venneci la Tavola di nostra Signora dell'Impruneta, con molte Reliquie, ed ogni giorno si cantavano Salmi, ed Inni, ancora da' migliori Cittadini, con tal concorso di popolo, che il nono giorno fu giudicato, che vi fussero più di 36. mila persone; ed i Signori, e Collegi andarono dietro alla Vergine, e l'accompagnarono, il che mai più si era innanzi usato. Si disse, che una Fanciulla, la quale era fama, che parlasse con la Madonna, fusse causa di tal devozione.

L'Anno 1433. a' 2 . di Marzo si portò di nuovo in Firenze questa Immagine, la quale due volte poi si condusse nel 1434. La prima fu, che essendo stati gran seccori li mesi addietro, e molto tempo, che non era piovuto, si deliberò, per i Consigli del Popolo, e Comune di Firenze, che venisse nella Città la Tavola di nostra Donna da S. Maria Impruneta, acciocchè piovesse; e ci venne adì 25. di Aprile, e doppo piovve per tutto il Contado, e per Firenze. Nel dett' Anno, sotto dì 20. e 21. di Aprile si stanziarono ne' Consigli del Popolo, e Comune di Firenze scudi centotrenta d'oro, da spendersi per onorare la Processione da farsi, e per la Messa, e

per

per l'elemosine, ed altre cose: e nel medesimo Anno li 17. e 18. di Febbraio si ordinò, che non si potessi condurre la Tavola di S.Maria Impruneta, se prima non fosse deliberato da i Signori, e Collegi; per vincersi il partito con fave 32. nere, di num. 37.

La seconda fu alli 30. di Dicembre, quando essendo durata la pioggia 7. settimane, si condusse per deliberazione de' Signori, e Collegi; e trovandosi la mattina a S.Gaggio, pioveva attorno, cioè a Carmignano, Pistoia, Prato, Montemurlo, Fiesole, e S. Donato in Collina: ma verso Siena, verso S. Miniato, e di dove la Madonna venne, mai piovve: fu portata alla Chiesa maggiore con molte Reliquie, con i Signori, e Collegi, e altri Ofizi; e tornatasene per la via de'Bardi, e posata a S. Maria sopr'Arno, piovve la sera poca cosa, sfogò il tempo, e la notte si rasserenò, durando così più giorni, che fu stimato miracolo, e grazia singolare. Passati quattr'Anni, nel 1438. a'22. di Febbraio in Domenica, di nuovo si condusse in Firenze, acciò che facesse rasettare il tempo, e si ottenne la grazia, secondo il solito.

L'anno 1440. la terza Domenica di Luglio, si portò per ringraziare Iddio della vittoria ottenuta da noi il dì 29. di Giugno presso Anghiari contro Nic-

co-

colò Piccino Capitano di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, e General del nostro Esercito era Piergianpaolo Orsino: i Commessari Neri Capponi, e Alessandro degli Alessandri: la zuffa durò dalle 19. fino alle 24. ore, si presero circa 3000. Cavalli, e 1500. prigioni di taglia, e 22. capi di Squadre, di 26. che erano: dice il Biondo, che dei Nemici morti furono 60. e 400. feriti, de' nostri 10. morti, e 200. feriti, e che sul Campo rimasero 600 Cavalli; questa Vittoria si ottenne per intercessione di S. Andrea Corsini, onde i Capitani di Parte Guelfa ogn'anno per ricordanza del benefizio ricevuto, rivestono dodici Novizj del Carmine, ed altrettanti poveri, i quali vanno a S. Pier Maggiore, nel giorno della cui festa seguì la battaglia; e perchè doppo la Guerra spesso segue la Pace, essendosi questa l'Anno 1441. conclusa in Cremona per mezzo di Francesco Sforza con il medesimo Visconti, la Città in ringraziamento fece venire in Firenze la Tavola di S. Maria Impruneta, la quale un'altra volta ritornò di Sett. 1444.

L'anno 1446. a 3. di Giugno la Signoria fece arrecare la Tavola di Nostra Donna all' Impruneta, acciò che si rassettasse il tempo, essendo che il lungo piovere nuoceva assai alla Campagna, e fecesi grande, e solenne Processione.

L'an-

L'anno 1447. il giorno di S. Giuseppe in Domenica, venne in Firenze il Tabernacolo di S. Maria Impruneta per l'allegrezza della Creazione di Papa Niccola V. avanti detto Tommaso da Serezana, del quale si racconta per cosa molto singolare, essere stato fatto in uno stesso anno Vescovo di Bologna, Cardinale, e Pontefice: e la Vergine fu ricevuta con grandissima solenità.

L'anno 1450. la Republica fece venire a' 25. di Novembre la devotissima Figura di S. Maria Impruneta, per impetrar grazia, che la pioggia durata continua un Mese restasse.

Adì 17. di Novembre 1451. si portò in Firenze il Tabernacolo dell'Impruneta per cagione della Lega conchiusa adì 4. detto dai Fiorentini per opera di Cosimo de' Medici con i Genovesi, e con il Duca di Milano; contro Alfonso Re di Napoli, ed i Veneziani.

Adì 16. Aprile 1452. si recò in Firenze la Tavola di S. Maria Impruneta per cagione della Lega conclusa a difesa comune delli Stati, fra Carlo VI. Re di Francia, il Duca di Milano, la Repubblica di Firenze, ed altri Potentati, la quale fu bandita nella Città il dì 9. d.

L'anno 1454. venne in Firenze due volte la Madonna dell'Impruneta, la prima fu a 24. d'Aprile per la Pace, che si

si era conclusa in Lodi tra Alfonso d'Aragona Re di Napoli, e la Signorìa di Venezia da una parte, ed il Duca di Milano, e la Comunità di Firenze dall'altra, nella qual Cerimonia il Duca di Calavria fece Cavaliere Manno di Giovanni di Temperano Carradori, che era Gonfaloniere: e per ratificarla furno mandati a Venezia Piero de' Medici, e Giannozzo Pandolfini: a Roma M. Carlo Pandolfini: a Milano M. Alessandro degl'Alessandri. Per questa Guerra la Città di Firenze a sue spese fece venire Italia Renato d'Angiò Re di Napoli contro il Re Alfonso d'Aragona.

Adì 7. di Settembre 1454. si condusse l'Imagine di S. Maria Impruneta con solenne Processione, per la nuova venuta a 13. d'Agosto, come il dì 29. si era conchiusa Lega per anni 25. fra la Signoria di Venezia, Francesco Sforza Duca di Milano, e la Republica di Firenze.

Adì 9. di Febbraio 1455. venneci la Madonna dell' Impruneta per cagione, che il Re d'Aragona, e di Napoli aveva adì 26. di Gennaio, in presenza del Cardinale di Fermo Legato del Papa, e degli Ambasciadori dei Veneziani, del Duca di Milano, e della Republica di Firenze ratificata la Pace fatta in Lodi fra i Veneziani, e il Duca di Milano, e la Comunità di Firenze, ed ancora la Le-

ga conchiusa in Venezia fra dette parti, senza niuna eccezione di Capitoli.

Adì 15. di Marzo 1466. la Signorìa di Firenze fece venire la Tavola di S. Maria Impruneta con una bella Processione; ci furono circa 1400. coppie di battuti di più Compagnie, e 500. coppie di Frati di varie Regole, senza i Preti, e Canonici: fu donato alla Vergine un bel Velo, quattro Mantellini di seta, e molta Cera.

Adì 22. di Luglio 1470. in Firenze si fece una grande, e devota Processione di tutte le Compagnie, e Regole, con questa Miracolosa Immagine, alla quale furono offerti molti doni, cioè Mantellini di drappo, broccato, altre cose, ed assai Cera. Questa Processione si fece per conto della Lega, che si era fatta di nuovo tra il Papa, il Re di Napoli, i Veneziani, i Fiorentini, e Milano, essendo tutti impauriti, mediante i progressi del Turco, il quale aveva presa l'Isola di Negroponte.

Adì 18. di Maggio 1473. per deliberazione, che aveva fatta la Signorìa, si arrecò la Tavola della Vergine Maria dell'Impruneta, per pregarla, che facesse cessar la pioggia, dubitandosi, che non si guastassero i grani, si racconciò il tempo, le furono fatti molti doni in Drappi, e Cera, con gran concorso di Popolo.

Adì 27. di Maggio 1474. la Signorìa fece arrecare in Firenze la Tavola di S.

Maria Impruneta per impetrar grazia, che restasse la pioggia per amor della ricolta: si fece bella Processione di tutte le Regole di Frati, e Compagnie, che si disse arrivare al numero di 48.

L'anno stesso adì 27. di Novembre si condusse la Madonna dell'Impruneta per la conclusione della Lega fatta fra i Veneziani, i Fiorentini, e il Duca di Milano per anni 25. e fecesi una molto solenne Processione, benchè turbata in parte dal piovere; e la mattima medesima si publicò la Lega conchiusa in Venezia, per opera di M. Tommaso Soderini.

L'anno 1480. adì 25. di Marzo si fece venire il Tabernacolo della Vergine dell'Impruneta per la Pace conclusa da noi, con Ferrando Rè di Napoli, per opera di Agostino Biliotti, e Niccolò Michelozzi, se bene causa principale di farla fu l'essere andato a Napoli Lorenzo de' Medici.

L'anno 1483. adì 30. di Maggio la Vergine dell'Impruneta fu condotta per impetrar serenità, essendo piovuto circa a dieci mesi, ed alla sua venuta subito il tempo si rassettò.

L'anno 1487. adì 14. di Maggio si condusse l'Immagine di S. Maria dell'Impruneta, facendosi Guerra cón i Genovesi per la recuperazione di Serezzana: si fecero Processioni tre giorni avanti: il di si

 guar-

guardò come festivo, e le ferie durarono dalli 8. del mese, fino a 20.

L'anno 1494. adì 19. di Maggio venne la Madonna, perchè cessasse la pioggia, e altri bisogni, e si ottenne la grazia.

L'anno 1495. adì 5. di Giugno si fece venire con grand' onore la Vergine dell' Impruneta, e Fra Girolamo Savonarola volle, che l'offerta fosse de' poveri, onde ordinò due Tavole a San Felice in Piazza, e due a S. Maria del Fiore, ove si raccolsero grandissime limosine, ed in Duomo gli Uomini erano separati dalle Donne: e fu una devota Processione, che mai ne fu fatta tale.

L'anno 1496. adì 30. Ottobre, essendo la Città afflitta dalla carestia, e Livorno quasi che assediato da Massimiliano Imperadore, e dall' Esercito della Lega, il quale era accampato alla Bastìa del Ponte a Stagno: Si condusse questa Immagine in Firenze, accompagnata da una solenne Processione con le solite cirimonie: fu fatta grandissima colletta per soccorrere molti poveri, che dalle Città vicine d' ogni intorno concorrevano a Firenze, ed essendosi fatte molte consulte, se quelli che erano forestieri si dovevano ricevere: finalmente si conchiuse di trattarli, ed accarezzarli nel medesimo modo, che i Terrazzani, e avendo alcuni Fiorentini noleggiato nella Provenza molte Navi di Grano

con qualche numero di Soldatesca, nè potendo i Legni pigliar porto in Livorno, per essere quei luoghi attorniati dall' Esercito, nondimeno per forza di vento in un subito mutato in nostro favore, quell' armata fu sospinta nel Porto di Livorno felicemente, onde quei Soldati inanimitisi per l'aiuto, corsero ad assaltare i Pisani, e soccorrere la Bastìa del Ponte a Stagno: i Nemici credendo che il numero fusse maggiore si messero in rotta con perdita d'Uomini, e Cavalli; questa nuova venne quando la Madonna era per entrare in Por S.Maria, onde l'allegrezza della Città fu grande, ma l'Imperadore avendo conosciuto, che l'armata non era quella del Re di Francia, che si aspettava di Marsilia, tornò di nuovo sotto a Livorno, che perdendosi, era di estremo danno, per le molte Mercanzie, e Grani, che vi erano dentro: quando ecco, che a mezzo Novembre si levarono libecci sì fieri, che fatta andare l'armata a traverso, ella quasi tutta si disperse, e si roppe in più luoghi, e qualche Legno ancora fu dalla forza de' venti sospinto nel Porto, di modo, che i Soldati, e i Marinari, per non annegare a gara si davan prigioni, e così i nostri si fecero ricchi, e per le taglie, e per il bottino delle robe. Tra i legni rotti era una Nave Genovese, con sei Galere: onde l'Imperadore due giorni doppo se ne

 par-

partì; cosa di grandissimo disgusto a i Pisani; questa fu opera di Dio per la devozione grande a nostra Donna, e si riscontrò, che quando si fece deliberazione di mandare per il Tabernacolo, in quel giorno le Navi si mossero di Marsilia, e giunsero quando ella fu disposta a Livorno.

Adì 17. di Febbraio 1498. si fece venire questa Immagine, perchè la Vergine ci intercedesse lume da conoscere quel che era meglio, trattandosi di pigliar buon partito di Lega, e di lasciare il Re di Francia.

Adì 24. Agosto 1499. essendo il nostro Campo a Pisa per espugnarla, sotto il comando del Sig. Paolo Vitelli, ed avendo la Signorìa ordinato di far venire la Tavola di S. Maria Impruneta, la mattina de' 25. acciocchè fosse favorevole alla battaglia, che questo Capitano aveva ordinato di dare in quel giorno alla detta Città, scrivendo egli, che anticipassero, e la facessero venire il Sabato a' 24. venne, e ne riportò molti doni. Quì si vede un caso di maraviglia, che avendo la Madonna fatto un miglio di strada, nel passare, che fece sulla mezza notte il Tabernacolo sotto un' Ulivo, egli piegatosi lo toccò, rimanendone appiccata una ciocca con due ramicini, lunga una spanna, sulla banda ritta di esso, a una stella d'oro del Mantellino, e secondo che dicono quelli, che lo portavano, l'Ulivo ordinariamen-

te non lo poteva toccare a un braccio se non si piegava; alcuni vollero con una canna farla cadere, e provatisi più volte, non lo poterono mai spiccare, il che da' circostanti fu stimato miracolo, e buono augurio per la Vittoria, dandosi la battaglia tuttavia alla Città; Ella portò l'Ulivo a Firenze; divulgossi tal cosa, e andò per tutto con esso, e se bene se le mutò il Mantellino, sempre le rappiccarono nel medesimo luogo: nell'uscire di Firenze per la Porta a S. Giorgio l'Ulivo cadde, e restò dentro alla Città.

Per riavere Pisa insieme con le cose perdute nella venuta di Carlo VIII. in Italia, si portò con grand'onore in Firenze a' 26. di Aprile 1500. la Vergine dell' Impruneta, la quale si condusse di nuovo a' 22. di Dicembre 1501. con una solenne Processione, perchè Luigi XII. Re di Francia domandava meno che l' onesto, volendo rimettere usciti, e porre un Governatore a suo modo.

L'anno 1502. essendosi risoluto, come aveva proposto Alamanno Salviati, di fare un Gonfaloniere a vita, acciochè la Vergine intercedesse il farne uno a proposito si recò a' 22. di Settembre la Madonna dell'Impruneta; onde di 60. Cittadini, i quali furono nominati, e messi a partito per tale elezione: nel primo squittino rimasero vinti dalle più save nere

M. Antonio Malegonnelle Dottor di Legge, Giovacchino di Biagio Guasconi, e Pietro di M. Tommaso Soderini, che nel secondo, e nel terzo rimasto solo, fu per conseguenza approvato per primo Gonfaloniere a vita della Republica Fiorentina.

L'anno 1505. essendo seguita la rotta di Bartolommeo d' Alviano, la Signorìa deliberò di mandare il Campo a Pisa, ed in tal deliberazione si fece venire l' Immagine di S. Maria Impruneta con un decoro grandissimo, acciochè ella ci aiutasse, come sempre ha fatto; venne adì 8. di Settembre, giorno della sua Natività, e nelle Riformagioni si trova, che per questa venuta furno ordinate ferie otto giorni innanzi, e otto giorni doppo per la Città, e Dominio, e che si conducesse nel Monastero delle Convertite, di S. Chiara, e d' Annalena, ed alla partenza, in quello di Candeli, e delle Murate dentro al Monastero nella lor Corte.

L' anno 1509. adì 6. Maggio si condusse la Tavola dell'Impruneta, per essere stato circa cinque mesi senza mai piovere, onde i grani ne ricevevano danno non ordinario: Stette in S. Felice in Piazza, dove andò la Signoria, i Collegi, i Dieci, gli Otto, gli Ufiziali di Monte, e altri Magistrati con solenne Processione di Compagnie, che durò sett'ore, con moltissimi doppieri, e molti, che si disciplinavano;

la

la Processione si partì da S. Maria del Fiore, e andò al canto a Carnesecchi, da S. Trinita, per via Maggio, a S. Felice, dove era l'Immagine, la quale da molti fu presentata, poi fu condotta in Duomo, e doppo alle Murate, in S. Michele, S. Felicita, S. Maria sopr'arno, e a S. Giorgio, con molto popolo dietro, e l'istesso giorno doppo l'essersi partita di Firenze, vennero certe nuvole, essendo prima tempo bellissimo, e il dì seguente cominciò a piovere acqua minuta, e durò fino a due ore di notte, il che giovò assai alla Campagna già inaridita del tutto.

Ci si condusse l'anno 1511. adì 22. di Maggio per essere assai piovuto; con ordine, che le Botteghe quel giorno stessero chiuse, sotto pena di scudi dieci d'oro, e si fece tre giorni di ferie, fu portata a S. Giovannino, da S. Pier Gattolini a Annalena, alle Convertite, a S. Monaca, e a S. Chiara: poi nel ritorno a S. Piero, alle Murate, a Or S. Michele, a S. Maria sopr'arno, e a S. Giorgio; si rasettò il tempo, ed ella ebbe bellissimi doni sopra ogn'altra volta, che ci venisse: fra gli altri otto Mantellini ricchissimi, 24. fra Pianete, e Paliotti, 90. Ceri, ed una Croce d'Argento.

Le quali cose, e in questa, ed in altre occasioni mi giova di credere, che fossero gradite dalla Madonna, ed in partico-

lare quello, che offerirono le Monache delle Murate, le Cronache delle quali raccontano il fatto in questo modo.

Venendo una volta l' Immagine di S. Maria Impruneta in Firenze, nè avendo le Monache delle Murate comodo di offerirle alcuna cosa, come si sentiva, che facevano gli altri Collegj: la Badessa deliberò di far tessere di Orazioni tanto broccato d'oro, che facesse un Manto, il quale pur di Orazioni fece ricamare, e adornare, alle quali volle, che intervenissero tutte le Monache con quel maggior fervore, che a ciascuna fusse possibile, secondo la distribuzione, che ella medesima ne fece, e giunta l' Immagine in Firenze, e posata sulla piazza de' Signori, presente gran moltitudine di popolo, comparvero due bellissimi Giovani, i quali in nome del Monastero, e Monache delle Murate presentarono alla Beatissima Vergine un Manto di broccato, bello al possibile, il che dette non piccolo stupore a tutta la Città, sapendosi la povertà di quel luogo; ed essendo domandate le Madri da molti, e in particolare da Domenico Alamanni, come in tanto bisogno avessero avuto animo di fare sì ricco presente, risposero aver solo per obbedienza tessuto d' Orazioni un Manto, e consegnatolo in mano di due Angioli, a fine, che lo presentassero alla Madonna: Non

è narrato in quella Cronaca in che anno ciò avvenisse, ma solo si vede, che era doppo l'anno 1468. Tanto è vero, che nell'offerire a Dio, ogn'uno benchè mendico può esser ricco, contentandosi egli del desiderio, la ricchezza, o il mancamento del quale pende dal nostro volere.

L'anno 1512. adì 26. di Settembre ci venne per ringraziamento, che la nostra Città non era stata messa a sacco, come avvenne a Prato da qualche Esercito, essendo dentro 18. mila Soldati, ed altrettanti di fuora; avanti alla sua venuta per tre giorni si fecero, come sempre si costumava, solennissime Processioni, dietro vi era il Cardinale Giovanni de' Medici, e la Signorìa; andò a S. Felice, e tornò a S. Reparata, e non se le fece il solito onore, rispetto a i movimenti passati.

L'anno 1513. adì 18. di Marzo si fece venire in ringraziamento per l'Assunzione al Pontificato di Leone X. che fu alli 11. del medesimo in Venerdì, essendo egli di anni 37. La Vergine ne riportò molti presenti dalla Signorìa, e dalla Casa de' Medici; e fra gli altri, 9. Mantellini, de' quali 7. erano di broccato d'oro.

L'anno 1527. non cessando il male della Peste, il furore della quale andò sì forte ampliando per spazio di 3. mesi, che consumava ogni giorno nella Città 300. o 400. persone; e di fuori, e per tutto il

Dominio tanti, che fu fatto conto, che perissero intorno a cento mila viventi. Nella Città si chiusero allora i Fori, e tutte le pubbliche, e private faccende, onde il Gonfaloniere Niccolò Capponi, e la Signorìa si rivolsero alla Religione, e fatta pubblica Processione, e vestita di panno paonazzo, e scalza, con tutti i Magistrati similmente scalzi, andò incontro all'Immagine della nostra Donna posta all'Impruneta, e dalla Porta a S. Pier Gattolini l'accompagnò alla Nunziata. Per questa Madre di Dio la Città nostra (non dico quì cosa vana) non mai si è raccomandata publicamente, e in qualsivoglia fortuna avversa, che non sia stata esaudita, perciocchè nelle sterilità procedenti dal secco fu mandata la pioggia; e nella troppa pioggia ha rasserenato il tempo, e nella pestilenza ha levato il veleno; e finalmente in ogni acerbo male ha posto felice rimedio: queste sono parole precise del Segni nella sua Istoria Fiorentina manoscritta libro primo.

Adì 10. di Agosto 1529. fu ordinato, che il dì 15. nella festività dell'Asunta si conducesse l'Immagine di nostra Donna dell'Impruneta in Firenze con il suo Tabernacolo, e si portasse per chi s'aspetta con le solite Processioni, e cerimonie.

L'anno 1529. aspettandosi in Firenze l'assedio, si condusse a' 2. di Ottobre la

Ver-

Vergine dell' Impruneta, e si posò in Duomo nella Cappella di S Zanobi, il che tolse dagli animi de'Cittadini lo spavento, considerando di avere nella Città Avvocata sì potente; la quale l'anno 1538. a' 17. di Novembre di nuovo ci venne, per esser lungo tempo piovuto, e fattosi il partito, restò la pioggia, che fu veramente cosa di grandissima maraviglia.

L'anno 1547. si trova un Decreto de' Consiglieri fatto il dì 16. di Giugno per il quale si ordina, che il Tabernacolo dell'Impruneta sia portato a' 19. per i Monti convicini.

Il medesimo Anno, essendo durato a piovere molti mesi, e Arno traboccato due volte, il Gran Duca Cosimo I. ordinò, che si facesse venire l' Immagine della SS. Madonna dell'Impruneta; ed osservossi, che subito fatta la resoluzione si rasserenò l'aria, quale era torbida, e piena di nnvoli, facendosi bellissimo tempo. Fu mandato un Bando, il quale publicò questa Traslazione, che fu il dì 18. di Novembre, con frequenza straordinaria: arrivata a S. Gaggio, il Castello fece una grandissima gazzarra di Artiglierie, onde tutta la Città si commosse, e andò verso S. Felice in Piazza, che erano circa a sett'ore, e mezzo di notte, e si stima, che all'entrare in Firenze fussero dietro alla Vergine circa 16. mila perso-

ne; giunti a S. Felice si levò uno strepito di voci, di coloro, che si raccomandavano, dicendo: S.Maria, misericordia, prega il tuo Figliuolo per questa Città; che il grido andava alle stelle: onde sentendo il GranDuca da Palazzo questo romore, e quelche era, si mosse con la sua Corte, e con grandissimo popolo; che si giudica, che fra quelli, i quali erano andati prima, e questi altri, passassero 25. mila persone: arrivò a 13. ore, ed in questo giunsero certe Monache, tenute di santa vita, che fecero alcune preghiere tanto devote, che commossero a pianto il GranDuca, e tutti quelli, che erano presenti. Quasi al far del giorno egli sentì Messa, e partissi, e intanto andavano giugnendo molte Compagnie del Contado, e a ore 14. si mosse la Procesfione di Duomo. Furono offerte alla Vergine 13. pezze di panno di diversi colori, per vestirne povere Fanciulle della Compagnia, e 5. Mantellini di broccato d' oro ricchissimi, e 65. Ceri grandi: le Cassette, le quali raccoglievano i danari, erano 70. e si tenne, che in tutto ne portasse di limosina più di 3. mila scudi: durò la Processione fino a 22. ore, con tutte le Reliquie della Città solite portarsi, ed in ultimo venivano l'offerte; il GranDuca, e la Moglie stettero alla finestra, e quando apparve il Tabernacolo in Vaccherec-
cia

cia furono veduti tutti due lagrimare; seguitò la Processione, arrivando al Duomo, dove fu ricevuta con grandissima solennità di Musiche, e adornamenti di Chiesa, e così la pioggia, che aveva durato dal mese di Maggio di dett'anno, fino all'arrivo di questa Immagine, si fermò, ritornando bellissimo tempo. Posata per breve spazio in S. Maria del Fiore, si partì, avendo prima visitati alcuni Monasteri di Monache, e riposatasi, se n' andò alla volta della Porta, che era ore 3. e mezzo di notte; e uscita fuori, quelli della Compagnia si voltarono al popolo, quasi pigliando licenza, e benedicendo la Città, onde ognuno si gettò in ginocchioni in terra, tornandosene poi a casa, e la Madonna fu portata alla sua Chiesa con bellissimo tempo; al venire si posò a Montebuoni, alla Certosa, al Portico, e a S. Gaggio, e giunta in Firenze fu portata a Annalena, a S. Chiara, a Candeli, alle Monachine, a S. Friano, e a S. Monaca; e di poi fu messa su 'l Palco aspettando la Processione, la quale andò in Duomo, a S. Pier Maggiore, alle Murate, a S. Jacopo, a S. Francesco, a Or San Michele, S. Felicita, S. Maria sopr' arno, S. Giorgio, e lo Spirito Santo. Deputati sopra il Palco, e sopra gli ornamenti da farsi, furono due de i Collegi, Jacopo di Lazzero de'Medici, e Francesco Rinuccini.

L'anno 1556. adì 23. d'Aprile fu ordinato dal GranDuca Cosimo I. che mediante una grandissima siccità, si portasse il Tabernacolo dell' Impruneta per i Colli convicini, come si fece a' 26. del medesimo, con la solita pompa, accompagnata dal Clero, e dalle Compagnie, secondo, che l'altre volte si era usato.

L'anno 1581. a' 23. d' Aprile, si dispose di nuovo la Madonna dell' Impruneta su i Monti vicini, ci intervennero 13. Compagnie, quattro del Piviere, cioè quella della Pieve, S. Stefano a Pazzolatico, S. Martino a strada, S. Piero a Montebuoni, e S. Ilario, e otto di Firenze, S. Benedetto, il Nicchio, l' Angel Raffaello, S. Marco, il Sagramento di S. Friano, S. Niccolò, S. Lucia su'l Prato, e il Sagramento d' Ognisanti: il concorso del popolo fu di circa 50. mila persone, avendo molti giorni innanzi il P. Marcellino dell' Ordine degli Osservanti di S. Francesco, e Predicator celebre, fatto nella Pieve alcune Prediche, e invitato i popoli a questa Traslazione.

Molte altre volte in varie occasioni è stata condotta in Firenze questa miracolosa Immagine, giacchè l'anno 1511. Bartolommeo di Giovanni Falsamostra, uno de' Precettori della Signorìa, cioè di quelli, che ordinano le Processioni, che nella Città si fanno, vecchio di 76. anni, te-

testificando con giuramento circa il modo da tenersi nella Traslazione del Tabernacolo, e Immagine dell' Impruneta, quando viene in Firenze, afferma di avere con il predetto ordine disposto per 24. volte, che nel suo ufizio ci era venuta, e il medesimo aver veduto osservarsi innanzi dagli altri; e sopra dice, che a tal' ufizio era stato eletto l' anno 1470.

Il qual' ordine quivi testificato è questo.

La Croce di S. Maria del Fiore và fuori col Clero, e con lo Stendardo della Badia di Firenze, e partonsi insieme dal Duomo, e vengono a S. Felice in piazza, dove è fermo il Tabernacolo di S. Maria Impruneta, e passano poi

Gl' Innocenti,
Le Compagnie de' Fanciulli,
Le Compagnie del Contado,
Le Compagnie di disciplina,
Le prime sono, il Giesù,
S. Domenico, e
S. Francesco, e l' ultime
Lo Spirito Santo,
S. Benedetto,
Il Pellegrino,
I Frati Ingesuati,
I Frati Minori,
S. Agostino,
Il Carmine,
I Servi,
I Frati di S. Girolamo di Fiesole,

S.

S. Domenico, e S. Marco insieme,
I Frati di S. Donato a Scopeto,
Monaci della Badia di Fiesole,
Monaci di Mont' Oliveto, e S. Miniato,
Frati Umiliati d'Ognisanti,
Monaci di Settimo Cistercensi,
Monaci di Vallombrosa,
Monaci di S. Benedetto della Badia di Fir.
Preti spicciolati,
Preti di Or San Michele,
Preti di S. Pier Maggiore,
Preti di S. Lorenzo,
Preti di S. Giovanni,

Il Duomo, cioè Preti, e Canonici, con la Testa di S. Zanobi, la quale si ferma a S. Felice in piazza, e stanno tanto saldi quivi con detta Testa, che passino gli Ufizj minori, quali son questi, cioè
L' Arte de' Fornai,
De' Chiavaivoli, cioè Magnani,
De' Coreggiai, ora Valigiai.
De' Corazzai, fanno l'armi,
De' Caligai, o Coiai,
Degli Oliandoli,
Degli Albergatori,
De' Vinattieri,
De' Maestri, Muratori, e Architetti,
De' Linaioli,
De' Fabbri,
De' Calzolai,
De' Beccai,
De' Vaiai, cioè Pellicciai.

Degli Speziali,
Di Por Santa Maria, Arte della Seta,
Della Lana,
Del Cambio,
De' Mercatanti,
Il Proconsolo, Giudici, e Notari.

Gli Ufizij secondi:

Buonuomini delle Stinche,
Soprastanti delle Stinche,
Gli Ufiziali dell'Onestà,
Gli Ufiziali di Condotta, la Banca, che conduceva i Soldati,
Gli Ufiziali de'difetti, forse Soprassindaci,
Capitani del Bigallo,
Capitani di Or S. Michele,
Ufiziali della carne, cioè la Grascia,
I Cinque del Contado, ora i Nove,
Ufiziali de'Pupilli,
Ufiziali delle Vendite, ora le Decime,
Provveditori de' Contratti,
Maestri della Torre, sopra le strade, e i fiumi, oggi i Capitani di Parte,
Provveditori del Sale, e del Vino,
Regolatori dell'entrate, e delle spese del Comune,
Maestri di Dogana,
Collegi della Parte,
Conservadori di Legge,
Sei di Mercanzia,
Massai di Camera. Camera erà il Fisco, e questi erano quelli, che tenevano conto delle sue entrate.

Ufi-

Ufiziali di Monte, cioè delle Graticole,
Otto di Guardia, e Balìa,
Dieci di libertà, e pace,
Capitani di Parte Guelfa,
Venerabili Collegj,
Le Compagnie, che portano li torchi,
Si parte la Testa di S. Zanobi con i Canonici di S. Maria del Fiore,
Monsignor Arcivescovo di Firenze,
I doni, che sono stati dati alla Madonna,
La Compagnia della Pieve di S. Maria Impruneta,
I Preti, e Cappellani di detta Pieve,
La Casata de' Buondelmonti padroni di Essa,
Il Piovano,
E in ultimo i Priori, e il Gonfaloniere di Giustizia del Popolo Fiorentino.

Questo era l'ordine, e la solennità, con la quale anticamente la Vergine si conduceva in Firenze, il che abbiamo raccontato, non solo per conservar la memoria di qualche erudizione antica, ma ancora, perchè si conosca il modo, con il quale i nostri passati, in tutti i loro bisogni, ricevevano in Firenze questo Tesoro. E le maraviglie, che eglino ci raccontavano avere fatte Iddio in ogni nostro travaglio, quando eravamo ricorsi con fede all' intercessione della sua Madre, ora abbiamo

ve-

vedute chiaramente, ed insieme esperimentate rinnovarsi a prò nostro: perchè l'anno 1633. mentre, che il contagio ritornato in Firenze incrudeliva, minacciando una strage non ordinaria, alla venuta di questa miracolosa Immagine, la Vergine ne impetrò la desiderata grazia, essendosi visto subito calmare il male, e poco dopo estinguersi interamente. Nè deve pregiudicare a questo, il non esser mancata la peste in un subito, perchè Iddio alcuna volta fa i miracoli, e le grazie in un' attimo, altra volta successivamente: di questo ne abbiamo l'esempio nell'Evangelio, di alcuni ciechiralluminati in un' istante, e di quell' altro, che cominciò a vedere a poco a poco, parendòli prima gli Uomini come arbori, che andassero, e seguitando il miglioramento, vidde del tutto. A noi Iddio fece la grazia successivamente, non avendo per avventura la Città quella perfetta confidenza, che si doveva esser capace di un benefizio simile, perchè tra le disposizioni, che ricerca Iddio nel fare i miracoli, e le grazie, una si è la confidenza in quelli, che le hanno a ricevere; dicendosi nell' Evangelio, che il N. Signore in una Città *non potuit signa facere propter eorum incredulitàtem*, si come avanti vuole la fede, doppo la grazia ne ricerca la gratitudine, non piccola parte

te della quale è il confessare il benefizio, e insieme conservarne la memoria. Però chiuderemo questo ragguaglio, con il racconto della solennità, che si è fatta, e della misericordia, che ci ha usata Iddio in quest' ultima Traslazione.

Ritornata adunque, come si è detto, la peste, e cominciando a incrudelire, avendo conosciuto dall' esperienza della passata, che i rimedi umani soli non son bastanti a estinguerla, e che bisogna ricorrere a potenza maggiore, Monsig. Arcivescovo Niccolini, il dì 25. Aprile, chiamati alcuni Teologi, fece una consulta di quello, che in tanto bisogno si dovesse fare; tutti concorsero unitamente, il vero rimedio essere il levare gli abusi, ed insieme imporre qualche devozione universale, e fra l' altre dal Padre Cosimo de' Pazzi della Compagnia di Giesù fu proposto il condurre in Firenze la Madonna dell' Impruneta. Piacque universalmente il concetto, e partecipatolo con il GranDuca, si risolvette di metterlo in esecuzione. Osservarono alcuni, che il giorno di questa deliberazione fu molto migliore, quanto al numero de' morti, e delli ammalati di peste, che non erano stati i precedenti, e che non furono i seguenti, quasi presagio di quello, che avvenne, mediante l' esecuzione di quanto si era

deliberato in quel giorno; Sparsasi per Firenze la voce, che si aveva da condurre la Vergine dell' Impruneta, pareva ogn'ora mill'anni, che il negozio si effettuassi, tanta era la speranza, e la confidenza, che si era concepita della liberazione del male: e fu concetto di alcuni, che se Iddio non avesse voluto concederne la grazia della sanità, non avrebbe lasciato fare questa Traslazione, però subito, che s'intese essersi resoluto, che la venisse, questi ebbero per cosa sicura, che resterebbe la peste. Ma perchè Iddio voleva ne' Sacrifizi antichi il sale, per mostrare, che le operazioni nostre devon esser condite con la prudenza, e con la discrizione, si cominciò a pensar diligentemente il modo da ovviare al concorso del popolo, una delle principali occasioni del contagio, e che sarebbe seguito grandissimo, se in questa venuta si fosse lasciato correre, e dato campo libero alla devozione del Popolo.

Però il Magistrato della Sanità proibì, tanto fuori di Firenze, mentre che l'Immagine si conduceva, come dentro, quando si faceva la Processione, il potere andare per le strade dove ella passava, nè a quelle accostarsi a braccia cento, che non si potessero in su i canti, passato il numero delle dette braccia, radunare insieme più che 10. persone, che la

mar-

mattina, quando si portava per la Città processionalmente, non si potesse andare per l'altre strade, nè uscir di casa, eccetto che da quelli, che erano invitati, fino a che l'Immagine non entrava nella Chiesa dove doveva stare il giorno; e per questo quando cominciava la Processione si tirava un colpo di artiglieria, per segno, che chi era fuora ritornasse a casa, e chi vi era non uscisse, e le Campane di S. Maria del Fiore, e del Palazzo, mentre durava la Processione sonavano continnamente a festa: Proibirono ancora l'entrare nelle Chiese, ove stava l'Immagine, e a i Contadini il venire in Firenze in quel tempo, che si portava per la Città. Fu per tanto stabilito, per la Traslazione, il giorno 21. di Maggio in Sabato. Il dì precedente si partì il Tabernacolo dall' Impruneta circa le 22. ore, accompagnato dal Sig. Donato de' Nobili Piovano, dal Sig. Baccio Buondelmonti Senatore, da dieci Preti, e dalla Compagnia della Pieve, che erano da 230. con cento Torce, de' quali 12. per volta e fuori, e dentro la Città, sempre portavano il Tabernacolo riccamente adornato, di peso circa a 800 libbre: vi era ancora una Guardia di Archibusieri a Cavallo, perchè la gente non si accostasse, e a mezza via fu riscontrata da i Cavaleggieri: e alla Certosa dalla Compa-

pa-

pagnia di S. Ilario; all' un'ora giunse alla Chiesa delle Monache di S. Gaggio, ove stette tutta la notte; la mattina per tempissimo fu messo un'Altare alla Porta a S. Piergattolini, e si cominciò la Processione così: prima lo Stendardo del Duomo, poi la Compagnia di S. Alberto degli Uomini, e quella del Pellegrino; i Padri Osservanti di S Francesco, e gli Agostiniani, i Monaci di Cestello, il Capitolo di S. Lorenzo, e il Clero di S. Maria del Fiore, con Monsig. Arcivescovo parato Pontificalmente di pavonazzo; dopo veniva la Madonna sotto il Baldacchino pur pavonazzo, portato da otto Gentiluomini Fiorentini, ed intorno al Tabernacolo andavano i Paggi del Gran Duca con Torce accese, e quelli della Compagnia. Dietro, il Sig Cardinale, ed il GranDuca, con tutti i Principi: i Senatori in porpora, ed i Magistrati del Palazzo: la Vergine andava coperta, secondo il solito; privilegio fra gli altri di questa miracolosa Immagine, la quale da che fu trovata, non si è mai, in tante centinaia d'anni, veduta da niuno. La Processione si radunò in S. Girolamo delli Ingesuati, e la strada fu questa; per borgo S. Piergattolini, per via Maggio, al canto de' Michelozzi, su la piazza di S. Spirito, al canto alla Cuculia, nel Carmine, uscendosi per il Chiostro,

 poi

poi al canto al Lione verso S. Rocco, per la strada del Fiore, in borgo S. Friano, per il Ponte alta Carraia, in via de'Fossi, per la via che và a S. Paolo, in via Porcellana, e per via della Scala, in S. Maria Novella, dove la Vergine stette fino alla Domenica mattina. Non si deve tralasciare una cosa notabile, che all' entrar della Madonna in Firenze cominciò a piover tanto dirottamente, come se le cateratte del Cielo si fossero aperte, e l'acqua durò fino al suo arrivo in S. Maria Novella; il qual disastro alterò alquanto la strada, che doveva fare la Processione. Accrebbe ancora lo stupore, che nel medesimo tempo, se bene eravamo a' 21. di Maggio, si fece in un tratto freddo così acuto, levandosi un vento gelato, che più tosto, che esser la Primavera, pareva ritornata la bruma; Forse Iddio volle con questo freddo estinguere qualche maligna impressione nell'aria, e così disporci alla sanità, ò vero dimostrarci, che noi, dovendo esser di Primavera, cioè fioriti di buone operazioni, e caldi di carità, eravamo freddi, conforme a che era divenuto il temporale. Che che sia di questo, l'accidente fu straordinario, e insolito, avendo il rigore del tempo, continuato ancora quei tre giorni, che la Madonna ci stette. La Domenica mattina si fece

la Processione seconda, andarono le Compagnie di S. Benedetto de' Bianchi, e della Nunziata, li Padri Minori Conventuali, i Carmelitani, ed i Monaci delli Angeli; nel restante i medesimi detti di sopra. Si uscì di S. Maria Novella, per la piazza vecchia, e via dell'Amore, alla cella di Ciardo, e di quivi per via Porciaia, e via Chiara, voltando a mano manca, si arrivò all'Orto delle Monache di S. Barnaba, poi al canto alla Macine, al canto di Bernardetto, per via larga, piazza di S. Marco, alla Nunziata, s'entrò in Chiesa per il Chiostro, e s' uscì dalla Porta grande, e per via de' Servi, in S. Giovanni, ed al fine s'arrivò al Duomo, ove il Tabernacolo stette fino al Lunedì, ed il giorno, finito il Vespro, i Magistrati tutti andarono processionalmente a fare la solita offerta di Cera alla Vergine. Il Lunedì mattina all'ora medesima dell'altre volte si fece la terza gita, ove intervennero il Clero di S. Maria del Fiore, il Capitolo di S. Lorenzo, i Monaci di Vallombrosa, i Padri di S. Maria Novella, e de' Servi, e la Compagnia di S. Lorenzo in Palco, e de' Bianchi: si andò dalla Porta del fianco di Duomo, e dal canto de' Pazzi, per borgo degli Albizzi, e si passò per S. Pier maggiore, poi al canto alle Rondini, e dalle Stinche in S. Croce, dove l'Imma-

 gi-

gine stette tutto quel giorno sino alle 22. ore: dalle 18. in là si diede ordine, che in Chiesa si lasciassero entrare solamente le donne, che essendo nel tempo del loro ritiramento, non potevano andar fuori, se non in carrozza. Alle 22. con i medesimi Compagnie, e Religiosi della mattina, si fece l' ultima Processione; si andò per borgo S. Croce, dal canto agli Alberti, al ponte a rubaconte, per via de, Bardi, a S. Maria sopr'Arno, s'entrò in S. Felicita, e in su la costa a S. Giorgio, si passò per la Chiesa dello Spirito Santo, e arrivato il Tabernacolo alla Porta, si fermò, voltandosi verso Firenze, e cantatasi la Salve Regina, Monsignor Arcivescovo benedisse la Città, pregando, che la Vergine volesse, insieme con il suo Figliuolo, fare il medesimo.

A tutte queste Processioni intervenne il Sig.Cardinale,il Granduca,con i Principi. I deputati sopra l'apparato, e sopra la Traslazione furono due Senatori, il Sig. Giulio Ricasoli Baroni, e il Sig. Ottaviano Acciaiuoli: questi tre giorni furono feriati, e solenni; e mentre la Madonna andava per la Città, sonavano le Campane: fu visitata del continuo da Processioni di Religiosi, e di Compagnie, nè altro in tal tempo si sentiva per le strade, che le lodi della Madre di Dio fra gli altri, che diedero molt'edificazione,

ne, furono i Padri Cappuccini, i quali il Lunedì mattina in grandissimo numero (ci erano quei di Montughi, e il Noviziato della Concezzione) vennero tutti scalzi, con straordinaria umiltà, e andarono a S. Croce; correvano le genti a vederli, come si farebbe a uno spettacolo ben solenne, e quasi fossero stati a una devota predica, percotendosi il petto se ne ritornavano tutti compunti a casa. Tanto giova l'esempio, ancora che muto, e tanto stima il Mondo queste cose terrene, che giudica coloro, i quali le disprezzano più che uomini. Dovunque la Madonna passava, erano adornate le strade, e in molti luoghi fatti gli Altari, e per tutto eccitava grandissima devozione nel popolo, il quale, conforme a che richiedeva il bisogno, si raccomandava con affetto straordinario. Quelli della Compagnia dell'Impruneta, nel tempo, che la Vergine stette nella Città, furono spesati dal Pubblico; Nè si deve tralasciare quello, che a giudizio di molti fu cosa maravigliosa, che essendosi questi tali per tre giorni continui, mentre, che la peste era nel colmo maggiore, mescolati, e fregati fra la povera gente, quando la Processione passava per certe strade più mendiche, e avendo ancora spesso prestate le loro vesti azzurre, acciò che a molti fosse permesso entrare nel-

le Chiese, dove era la Madonna, con tutto ciò niuno prese il male, come pareva, che mediante questi accidenti, avesse a succedere. Ma la Vergine volle dimostrare, che la sua intercessione sbandiva il contagio, impetrandone la sanità. Uscita dunque per la Porta a S. Giorgio circa le 24. ore, si fermò, secondo il solito, alla Villa de' SS. Barducci, ove ogni volta, che Ella viene in Firenze al suo ritorno si posa: quì si rinfrescarono i Preti, e la Compagnia, e fatto questo, la Vergine seguitò il suo viaggio, accompagnata dalla Famiglia de' Buondelmonti, che mentre Ella stette in Firenze, a vicenda, tanto il giorno, quanto la notte, del continuo le fece assistenza, e da una Compagnia di Cavaleggieri, e da 120. Torce accese, con il medesimo ordine, con il quale ella fu condotta. Entrò alle tre ore di notte nella Chiesa delle Monache di S. Matteo in Arcetri, e arrivata all' Ema, e passata dal Ponte a Jozoli, e da Mezomonte, giunse in su l'alba alla Pieve dell' Impruneta, dove stette esposta tre giorni, visitata del continuo da grandissimo numero di Compagnie, e dopo si ripose dentro della Capla al luogo solito. Cominciò subito a concorrervi il popolo sì del Contado, come della Città; e il GranDuca, che in ogni occasione aveva con l' esempio insegna-

gna-

gnato a' suoi Sudditi, la prima Domenica d'Ottobre vi andò insieme con la GranDuchessa, Madama, Sig. Principessa Anna, i Sig. Principi, S. D. di Guisa, e il Sig. Principe di Gianville, portando doni ricchissimi, imitato ancora in questo dalla maggior parte di quelli, che visitavano la Madonna; delle quali offerte al fine del presente ragguaglio si metterà una nota particolare. La più insigne fu quella, che diede il Magistrato della Sanità la Domenica adì 12. di Giugno, quando doppo d' essersi comunicati il Sig. Giovanni Boni in nome di tutti, come quello, che era più anziano, fece donazione alla Madonna per publico instrumento rogato da Ser Ulivo Dei, di scudi 10. mila, da depositarsi in sul Monte della Pietà, e che gli utili, i quali sono scudi 500. si dovessero impiegare ogn' anno per Maritare 20. Fanciulle povere del Piviere dell' Impruneta, a elezione del Magistrato, dando 25. scudi per ciascheduna il giorno 21. di Maggio, anniversario di quest' ultima Traslazione, per conservare una perpetua ricordanza della grazia ottenutasi in quel tempo dalla Beatissima Vergine. Il voto si fece liberamente, e senza alcuna condizione, ed ancora, che a Dio non fusse piaciuto di liberarci dal male, eravamo in ogni modo obbligati, essendoci rimessi in tutto,

 e per

e per tutto nelle braccia della sua misericordia, che mossa a pietà delle nostre miserie si degnò di renderci la bramata salute, onde ai 17. di Settembre fu restituito il commercio a Firenze per tutto quanto lo Stato. Si che avendo ottenuta grazia sì importanre, parve bene mostrare per ringraziamento del benefizio ricevuto qualche segno di gratitudine, però si fece il dì 21. di Maggio una Processione, ove intervennero il Capitolo di S. Lorenzo, il Clero di S. Maria del Fiore; con Monsignore Arcivescovo, il quale sotto il Baldacchino portava il Legno della Croce, ed intorno i Paggi del GranDuca con Torce accese, dietro il Sig. Cardinale de' Medici, tutte queste Altezze, i Magistrati, e popolo grandissimo. Si uscì di Duomo, e per Via larga si arrivò a S Marco, ove fu fatta una ricca offerta di Cera, si disse l'Inno Iste Confessor; di quivi si andò alla Nunziata, e doppo l' Antifona Regina Cęli, con la medesima offerta detta di sopra, si ritornò a S. Maria del Fiore, rinnovandosi in tutti il giubbilo, e l'allegrezza di aver terminati travagli così lunghi, e di godere un intera, e stabile salute, confessando ognuno la Vergine essere stata il Porto de'nostri gravi affanni, il fine di così amaro pianto. Ella è stata Luna, che in mezza notte sì caliginosa ci ha mostrata

ta

ta la ſtrada per condurci a una perfetta ſanità. Ella è ſtata Aurora, che ha illuminate le tenebre delle noſtre miſerie. Ella è ſtata Sole, il quale con il caldo della ſua Carità ha diſſipato i vapori, e le nebbie così peſtifere del Contagio. Ella ſi è dimoſtrata quel Caſtello di David, al qual fine d'ogni intorno ſono appeſe mille targhe, e tutte l'armadure de' forti; non è maraviglia adunque ſe con queſte ci ſiamo difeſi contro ogni colpo di morte, e ſe in eſſe ſi ſono ſpuntate tutte le ſaette, che l'Inferno ſcoccava contro di noi. Oh ſe all'affettuoſo pregare di Maria Vergine non ſi addolciva Iddio, guai a queſta Città; Ma ella ſcoprendo al Figliuolo le ſue Mammelle, che in terra gli diedero il Latte ha cangiato i meritati gaſtighi in abbondanti benedizioni: tanto è vero, che Maria oſtendit Filio pectus, & Ubera, & non poteſt eſſe repulſa.

Nota dei Doni più preziosi fatti alla Madonna dell' Impruneta doppo la sua venuta in Firenze.

Dal Gran Duca, un Paliotto d' Argento per l' Altare, e due Gocciole *pur d' Argento, e una Tovaglia bellissima: e dal medesimo, e da Madama insieme con gli altri Principi, il dì* 2. *d'* Ottobre 1633. *andati a visitare la Madonna, fu offerto una Croce, con* 4. *Candellieri di Cristallo di montagna, con piedi d'Ebano, due Vasi d' Argento con i fiori simili, e un bellissimo* Sepolcro *d' Argento, dentro al quale è la Testa di S. Sisto primo Papa, e Martire.*

Dalle Monache di S. Piero una Bacinella d' Argento con l' Ampolle, di libbre 3. *e mezzo.*

Dal Sig Filippo Niccolini Marchese di Monte Giove, e Maestro di Camera del Sig. Principe Gio: Carlo, due Vasi d' Argento.

Dalle Monache d' Annalena un Crocifisso d' Argento con la base d' Ebano, con alcune altre gentilezze.

Da

Da una persona devota una Crocetta d' Oro, con 10. Diamanti.

Dalla Compagnia di S.Salvatore, allato a Ognissanti, tanto Broccato, che parò le Colonne della Cappella.

Da Monsig. Spedalingo di S. Maria Nuova una Pianeta con sua Borsa, Pezzuola da Calice, una soma d'Olio, e Pezzuole per le mani.

Da Giovanni detto il Nebbia una Pianeta di Dommasco rosso, e una di raso bianco, trinate d' Oro.

Dalla moglie del Sig. Gio: Domenico Servi un' Anello con un Diamante.

Dalla Compagnia de' Fornai una Pianeta di velluto nero a opere.

Dalla Comp di S.Lazzero in Val di pesa, una Pianeta di Dommasco bianca.

Dalla Comp.di S.Felicita un Calice con la Coppa, e Patena d' Argento.

Da una persona devota un Mantellino per la Madonna di tela d' Oro fiorita, un Paliotto, una Pianeta, due Guanciali, un Camice, Tovaglia, e Pezzuola di teletta d' oro paonazza.

Dalla Comp. di S. Giovanni Decollato

in

in Ognißanti, due Calici con sua Patena d' Argento.

Dal Sig. Cavaliere Lorenzo de' Medici Senat. Marchese della Castellina, e Commissario delle Bande, due Vasi d' Argento.

Dalla Comp. del Chiodo un Calice d'argento con sua Patena.

Da una persona devota un paio di Candellieri d' Argento.

Da varie Cassette, che accattorno per la Vergine scudi 1070.

Dalla moglie del Sig. Cammillo Corsini Vedova due Calici d'Argento.

Da Antonio, e Filippo Meccoli una Tavola delle Secrete, *adornata d'Ebano, e d'Argento, e una Tavoletta dell' Inprincipio simile.*

Dalla Comp. del B. Ipolito un Calice d' Argento con la Patena, una Pezzuola da Calice ricamata d' oro, e Borsa, una Bacinella d'Argento, con l' Ampolle di Cristallo, e Pezzuola per lavar le mani.

Dalle Monache di S. Felicita una Pezzuola da Calice, e Borsa ricamata d' Oro.

Dal Sig. Carlo de Bardi de' Conti di Vernio due Candellieri d'argento.

Da' Cappellani di S. Maria del Fiore una Pianeta di Dommasco verde fornita d'Oro.

Dalla Comp. di S. Firenze una Pianeta di dommasco bianco, e due Guanciali.

Dalli SS. Canonici, e Capitolo di S. Maria del Fiore, due Vasi d'argento.

Dalla Compagnia di S. Ilario una Boccia d'Argento.

Dalla Comp. del Crocifisso de' Bianchi di Firenze due Boccie d'Argento.

Dalla Compagnia della B. Vergine della Carità del Palazzo Ducale, una Secchiolina d'argento.

Dalla Sig. Marchesa Guicciardini una Cortina di Broccato finita d'Oro.

Dal Sig. Lorenzo Strozzi del Palazzo i Noci per far gli Armari alla Sagrestia.

Dal Sig. Francesco Cambi uno Scatotino d'Argento per portare il Santissimo Sacramento agli infermi.

Dalli SS. Taddei una Cortina per la Madonna di lama d'Argento.

Dal-

Dalla Sig. Gineura Carnesecchi Mozzi due Candelieri d'argento.

Dalla Compagnia di S. Bastiano di Firenze, in S. Pancrazio, una Pianeta nera, un Camice, l'amitto, e cordiglio.

Dalla Compagnia di S. Gio: Batista dello Scalzo di Firenze, una Lampana d'argento, con la dote per tenerla continuamente accesa.

Dal Sig. Giovanni Corsi Marchese di Gaiazzo, due vasi d'argento, con fiori di seta.

Dal Sig. Niccolò Berardi Sen. una lampada d'argento, il quale si è obbligato tenerla accesa continuamente.

Dalla Compagnia del Giesù una Pianeta, Tonacelle, Piviale, Paliotto, e Guanciali di domasco bianco, con trine d'oro.

Dalla Compagnia delle Stimate la Loggia avanti alla Chiesa, con cinque archi, lunga braccia 53. e larga 10. Architettura di Gherardo Silvani, costa circa due mila scudi.

LAUS DEO.